

IL CAPOSALDO AUSTRO-UNGARICO DEL NAGIÀ GROM 1914-1918 LAVORI DI RIPRISTINO DEL GRUPPO ALPINI DI MORI





Gruppo Alpini Mori "Remo Rizzardi"

Via Gustavo Modena, 43
38065 Mori TN
www.anamori.org



Comune di Mori

Via Scuole, 2
38065 Mori TN
Tel. 0464 916200



Museo Storico Italiano della Guerra – onlus

Via Castelbarco, 7
38068 Rovereto TN
Tel. 0464 438100
www.museodellaguerra.it

Con il contributo di



**Cassa Rurale
Mori-Val di Gresta**
Banca di Credito Cooperativo



*vigna del
gelso*

CANTINA MORI COLLI ZUGNA

PROLOGO
**MORI
VAL DI
GRESTA**

Redazione

Museo Storico Italiano della Guerra

Fotografie

Francesco Silli, Tiziano Bertè,
Archivio del Museo Storico Italiano della Guerra

Progetto grafico

Designfabrik

Realizzazione

Edizioni Osiride, Rovereto - 2009





LA FORTIFICAZIONE DEL TRENINO



In seguito alle guerre di indipendenza e alla cessione al Regno d'Italia della Lombardia (1859) e del Veneto (1866), la monarchia austro-ungarica dovette affrontare il problema della difesa del Trentino contro attacchi italiani condotti dalla pianura lombardo-veneta.

Dal 1860 sino al 1900 il Genio militare austriaco costruì numerose fortezze permanenti disposte secondo una duplice linea: un sistema difensivo presso i confini, con sbarramenti di fondovalle, e una cintura di forti attorno a Trento. Per il controllo dei passi d'alta montagna furono progettate opere campali da realizzare esclusivamente in caso di guerra.

In questa fase, tra il 1880 ed il 1881, venne realizzato un forte a Pannone, in Val di Gresta, per il controllo della Valle di Loppio, importante asse di comunicazione tra Rovereto e Riva del Garda. Si trattava, in realtà, di una caserma difensiva (*blockhaus*) costruita in base ai criteri costruttivi del cosiddetto "stile trentino". Dotata di artiglierie di medio calibro collocate dietro feritoie cannoniere che si aprivano in una cortina muraria in pietra lavorata, la piccola fortificazione perse rapidamente ogni importanza strategico-militare. Venne disarmata ed utilizzata come piccolo magazzino, affittato di tanto in tanto dall'autorità militare a privati della zona. Nel 1915 l'esercito provvide a demolire la struttura, ormai inutile ed obsoleta.

Agli inizi del '900, completata la cintura fortificata di Trento, cominciò la costruzione di forti a protezione diretta dei confini con il Regno d'Italia.

A partire dal 1907 il Generale Franz Conrad von Hötzendorf, Capo di Stato Maggiore dal 1906 al 1917, sostenne la realizzazione di una moderna cintura fortificata a ridosso dei confini in grado di appoggiare una possibile offensiva verso la pianura veneta.

Importanza fondamentale era attribuita ai tre gruppi fortificati di Val d'Adige-Vallarsa, degli altipiani di Folgaria-Lavarone e della bassa Val Sugana (Grigno-Castel Tesino). Di questi, soltanto il gruppo degli altipiani venne effettivamente portato a compimento.

Dopo il 1910, essendo in fase di completamento la linea fortificata di Folgaria e Lavarone (ad est) e della zona di Riva del Garda (ad ovest), si iniziò a realizzare una serie di opere fortificate quale cerniera tra le due aree. Vennero previste costruzioni sul monte Pasubio, a Pozzacchio, sui monti Zugna, Vignola e Altissimo di Nago.

Allo scoppio della guerra, nel luglio 1914, causa la mobilitazione generale, i lavori vennero abbandonati ad uno stadio ancora iniziale.

LA COSTRUZIONE DELLA TIROLER WIDERSTANDSLINIE E LA DIFESA DELLA VAL DI GRESTA

Nel settembre 1914, lo Stato maggiore austro-ungarico incaricò il generale Franz Rohr di costruire una linea difensiva lungo la frontiera del Tirolo meridionale da utilizzare nel caso di un conflitto con il Regno d'Italia.

A partire dall'estate 1914 cominciò la realizzazione di una linea trincerata continua, dall'Ortles alle Dolomiti di Sesto, battezzata *Tiroler Widerstandslinie* (linea di resistenza tirolese).

Considerando che l'esercito era già impegnato sul fronte russo ed in Serbia, si decise di accorciare il fronte al fine di risparmiare truppe ed armamenti. In Vallagarina l'esercito austro-ungarico abbandonò i territori a sud della linea Serrada-Riva del Garda, compresi i monti Pasubio, Zugna e Baldo.

Anche in Val di Gresta iniziarono i lavori per l'aprestamento della linea di difesa; vennero realizzate trincee, postazioni per mitragliatrice, caserme per l'artiglieria, baraccamenti per soldati, depositi e teleferiche.

La valle venne divisa in due settori: la parte occidentale, con lo Stivo e il Creino, dipendeva dal comando di Riva del Garda, mentre quella orientale dipendeva dal comando di Rovereto.

La linea austro-ungarica saliva dalla piana di Rovereto al monte Faé, proseguiva sul Nagià Grom e, abbassandosi gradatamente, arrivava al Passo San Giovanni. Sul Monte Faé, Nagià Grom, S. Anna, S. Giustina e Monte Garda vennero realizzati capisaldi collegati da trincee protette da ampie fasce di reticolati.

Dopo l'ingresso in guerra del 24 maggio 1915, l'esercito italiano occupò rapidamente la dorsale Altissimo di Nago, Corna Piana, S. Valentino, Postemone e Vignola e su questa linea si fermò alcuni mesi. In ottobre, dopo aver occupato Brentonico, continuò l'avanzata fino a Besagno e Castione, iniziando ad impostare una linea di difesa lungo il versante nord del Baldo, più o meno sul livello di quota 500.

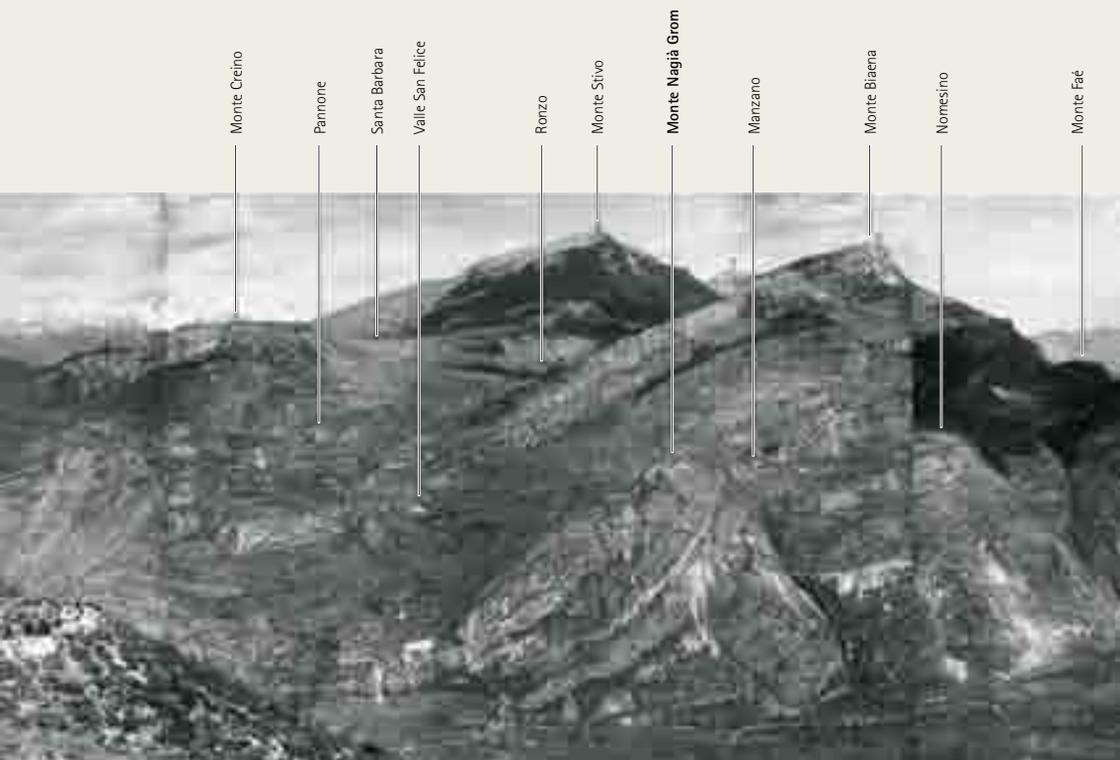
Verso la fine del 1915 gli italiani ripresero l'avanzata fino ad occupare Mori e Loppio. Il 10 gennaio 1916, con un'azione di sorpresa, gli alpini del battaglione Val d'Adige salirono le rampe meridionali della Val di Gresta, arrivando fino alla località Piantim e sull'altura di Carpeneda.

Il 15 maggio 1916 iniziò l'offensiva austro-ungarica, nota come *Strafexpedition*, che si svolse nel territorio compreso tra la sinistra Adige e la Val-sugana. L'operazione coinvolse di riflesso la linea avanzata italiana posizionata sulle alture meridionali della Val di Gresta, che, per raccordarsi con le nuove posizioni di sinistra Adige (dove gli italiani erano arretrati da Lizzana a Serravalle), si dovette ritirare sul versante settentrionale del monte Baldo, posizionandosi tra Besagno, Castione e Dosso Alto di Nago.

Qualche giorno dopo, discendendo dalla Val di Gresta, gli austro-ungarici occuparono la Valle di Loppio dove costruirono una linea di avamposti collegati alle prime linee da trincee e camminamenti.

A partire da quella data non si registrarono più significativi spostamenti della linea del fronte.

Panorama realizzato dall'osservatorio italiano di quota 1.100
sul Costone N.E. di Monte Campo, primavera 1918
[Archivio Museo della Guerra 162/1-2-3]



*Trincea lungo il percorso che sale
da Mori Vecchio*



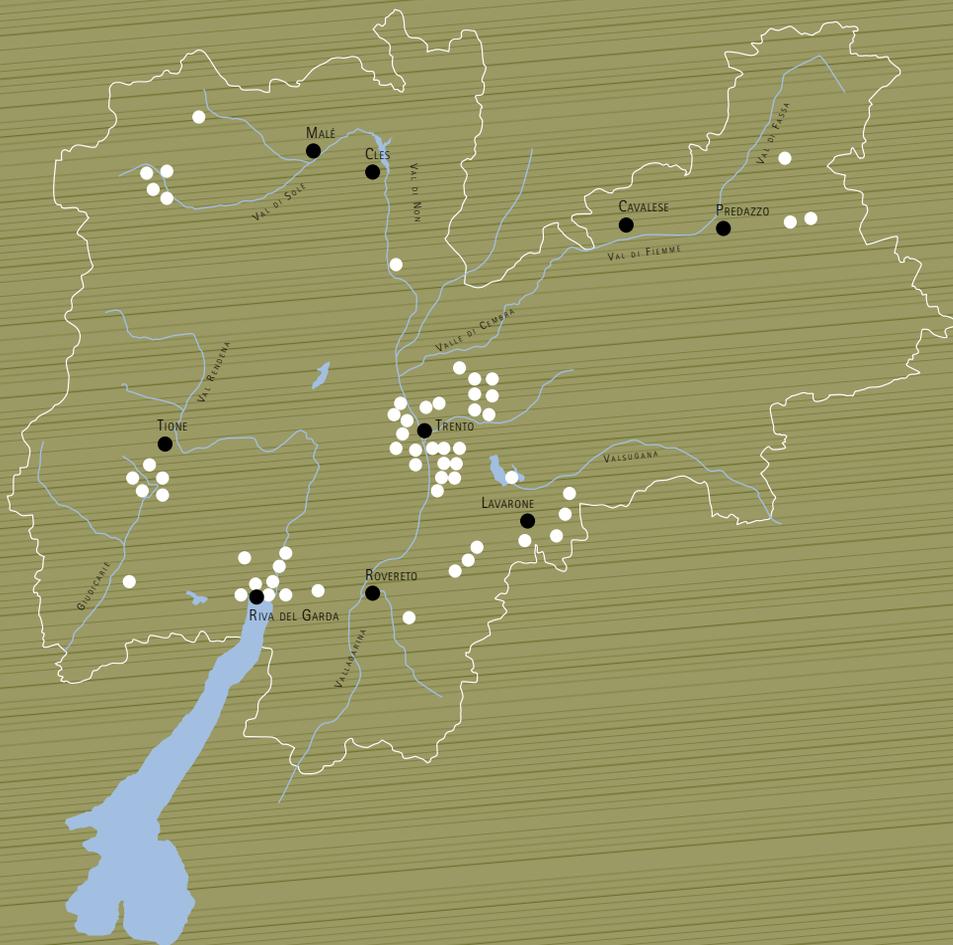
Una gita al monte Faé

Gia dal gennaio fervono i lavori Governativi al nostro Faé ci si racconta dai lavoratori i quali sono tutti obbligati dai quattordici anni finno ai sesanta a lavorare militarizzati e la sera quando tornano ci racconta che il Faee è inriconoscibile, che vengono tagliate piante senza pietà perciò curiosa anchio di vedere quanti disastri anfato. Il giorno quatro aprile festa solene di Pasqua facendo festa anche i lavoratori. Mentre le altre domeniche non sele destingue dai giorni di lavoro si lavorano sempre. [...] Come dissi sopra il giorno di Pasqua sicura di non trovare nissuno mi aviai assieme a mia zia Filomena e mia sorella Cesira verso il Faee. Lo trovai inriconoscibile ogni trato dovevo fermarmi e chiedere ame stesa dove sono. Esclamando hoime!... Luogo delizioso memore di tante dolcezze verginee?? Mi fermo immobile alla testa mifo apoggio colle mani e mi trovo nella più profonda mestizia pensando i bei giorni trascorsi che come il lampo fuggi e non tornano più. Mormorando qui riposano i fiori della mia gioventù. [...] Addio caro Faee addio deliziosa selva. Addio piante coniffere sotto le quali siamo statti più dunna volta difesi dalle temperie ora non sei più nostro sei inpotere del Governo.

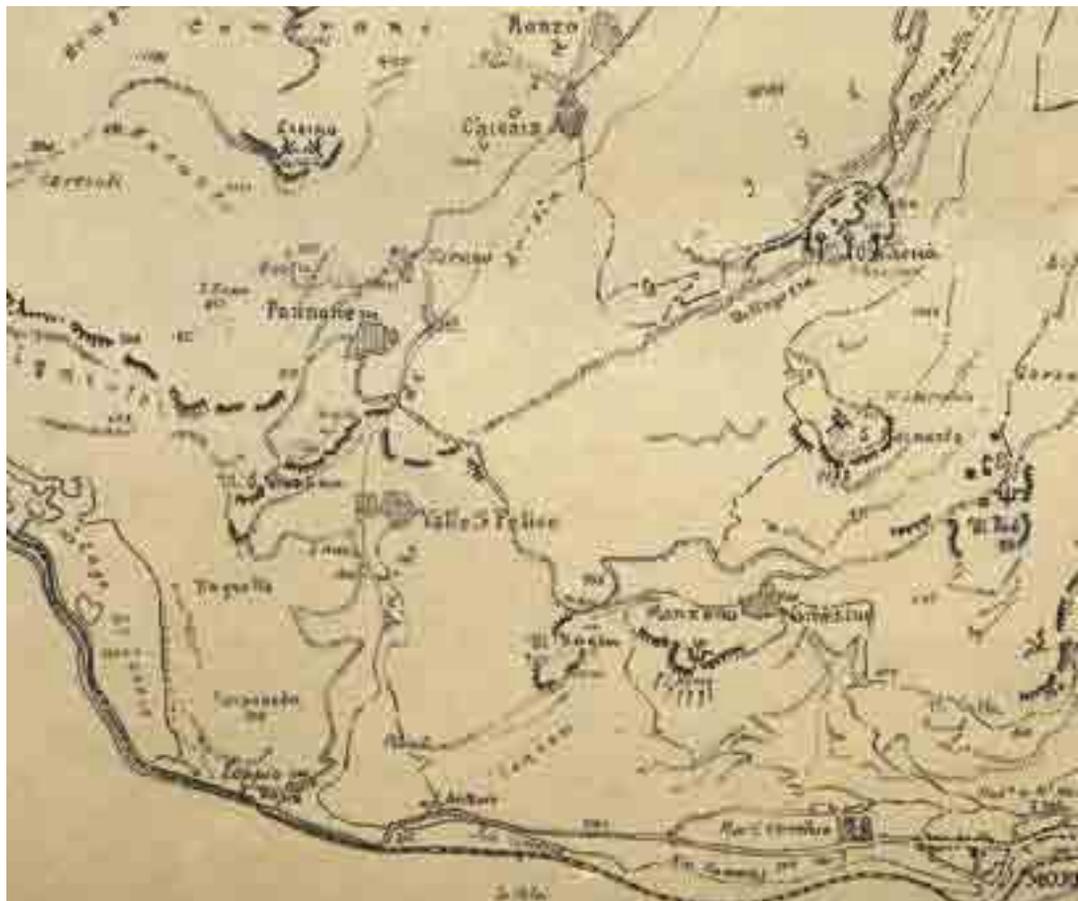
Dal diario di Cecilia Rizzi Pizzini

"Scritture di guerra" n. 5,

Museo storico in Trento - Museo Storico Italiano della Guerra, 1996



Nella pagina precedente: Soldati al lavoro in località Pesarim, a valle dei Piani, a Chienis, dove oggi sorge il magazzino del Consorzio ortofrutticolo [Archivio Dorigatti - Varna]



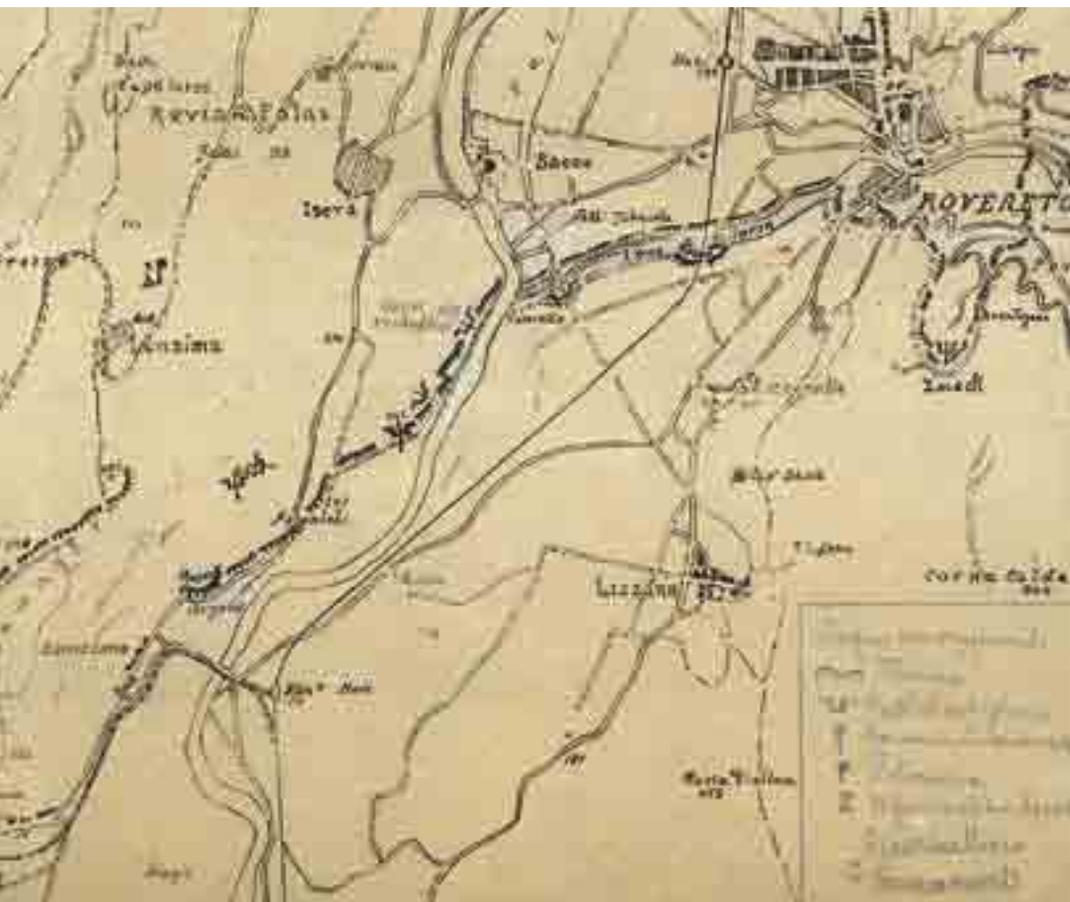
IL CAMPO TRINCERATO DEL NAGIÀ GROM

Il caposaldo del monte Nagià Grom venne costruito a partire dalla primavera del 1915, ma subì ampliamenti e modifiche per tutta la durata della guerra.

Venne realizzato come parte integrante del sistema fortificato campale a difesa del territorio compreso tra Riva del Garda e la Vallagarina: permetteva infatti di sorvegliare gli accessi alla Val di Gresta dalla Valle di Loppio e dalla Vallagarina. Assieme al vicino monte Faé rappresentava il perno della linea difensiva del "sottosettore 4a" (monte Biaena); con le postazioni "Costa" e "San Rocco" formava un "gruppo di combattimento"

(*Kampfgruppe*) autonomo, dotato di 4 mitragliatrici, due cannoni da 9 cm M.75/96 e due cannoni da montagna da 7,5 cm M.15. Erano presenti lanciamine (*Minenwerfer*) ed un riflettore da 60 cm.

Nell'estate del 1915 il caposaldo era presidiato da un plotone di fanteria (cinquanta soldati al comando di un cadetto aspirante ufficiale) e da un distaccamento d'artiglieria. Nel 1916 la guarnigione raggiunse la forza di tre plotoni al comando di un capitano, rafforzati con una parte del battaglione *Standschützen* "Kitzbühel" (l'altra parte era sul monte Faé).



Schizzo dell'Ufficio Informazioni dell'Esercito italiano [Collezione privata]

Il caposaldo era in grado di difendersi da tentativi di aggiramento e costituiva un complesso piuttosto articolato, organizzato in modo da garantire al presidio militare la massima autonomia possibile.

Sulla sommità venne scavata una trincea perimetrale che garantiva una difesa a 360°, suddivisa in postazioni di combattimento numerate in cifre romane da I a XIV.

Dalla trincea sommitale, dalle postazioni d'artiglieria in caverna o all'aperto e dagli osservatori, partivano i camminamenti che assicuravano un collegamento protetto con i servizi situati nel

cuore della fortificazione. Attraverso questi passaggi si compiva il rito quotidiano del cambio delle truppe di presidio alle trincee come pure il servizio di rifornimento dal deposito delle munizioni.

In posizione defilata dal tiro delle artiglierie nemiche erano collocati i centri vitali del caposaldo: baraccamenti per l'alloggio degli ufficiali, delle truppe e degli operai militarizzati, magazzini di materiali, un cisterna da campo ed una cucina dotata di un ampio magazzino viveri.



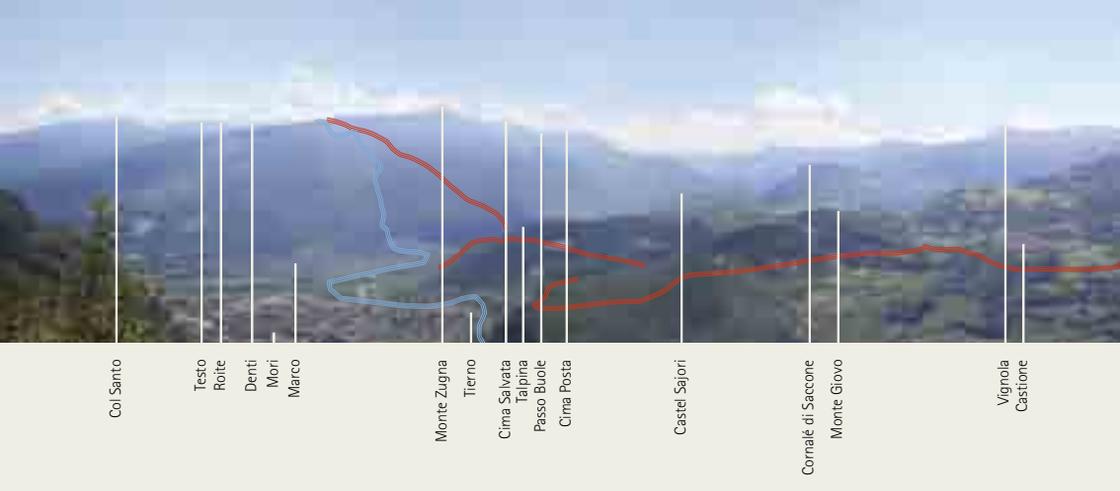
Monte Stivo, 1. XI.[1916]

Vado in teleferica su monte Stivo. La vista lassù è magnifica; si vedono all'orizzonte i monti del Catinaccio, del Pasubio, del Baldo, di Nota, del Carè Alto, della Presanella, del Brenta e dell'Ortles; in basso Calliano e la val d'Adige da una parte e, dall'altra, Arco e tutto il basso Sarca. Si scorgono le nostre posizioni dei Coni Zugna e più dietro la cima Posta e il profondo intaglio del Piano delle Fugazze dominato dalle cime bagnate di sangue: Pasubio, Roite, Col Santo. Più da vicino il triangolare Finonchio, dietro il quale si delinea l'altipiano di Lavarone e di Folgaria e più lontano i monti della Valsugana. Niente farebbe pensare alla guerra se non le invisibili ombre dei caduti dalla Marmolada all'Ortles che pesano sul cuore; il loro spirito aleggia dal biancore dei ghiacciai alle rocce selvagge indorate dal tramonto e mi dà un fremito al cuore. Sia per loro la pace luminosa, non solo domani, ch'è la festa dei Morti, ma sempre!

Diario di guerra dal Cadria allo Stivo del primo tenente dei Kaiserjäger Felix Wilhelm Hecht von Eleda, note di Dante Ongari, Società degli alpinisti tridentini - Sezione Carè Alto, Vigo Rendena TN 2007



908 F



L'ARTIGLIERIA

Sul Nagià Grom l'esercito austro-ungarico realizzò postazioni d'artiglieria (in caverna ed "in barbetta", cioè all'aperto), osservatori d'artiglieria e una piazzola per un riflettore. Nel corso del conflitto le artiglierie del caposaldo appoggiarono le operazioni militari del settore senza che la struttura fosse mai direttamente coinvolta in combattimenti ravvicinati; i numerosi crateri ancora oggi visibili testimoniano però che l'area fu bombardata dagli italiani.

Dagli osservatori gli ufficiali addetti verificavano la correttezza e l'efficacia dei tiri e, attraverso linee telefoniche, comunicavano le informazioni raccolte alla direzione di tiro.

Dall'osservatorio in cemento posizionato sulla sommità del Nagià Grom è possibile spaziare con lo sguardo su un'ampia porzione del Trentino meridionale, tra il Col Santo e le propaggini settentrionali del Pasubio, ad est, e la Rocchetta sulla sponda occidentale del lago di Garda, ad ovest. Il territorio controllato corrispondeva al campo di tiro delle artiglierie e comprendeva il settore tra il monte Zugna ad est e la Rocchetta ad ovest, dove erano le prime linee italiane. Per l'esercito austro-ungarico era fondamentale localizzare le artiglierie italiane di questo settore: i piccoli calibri sui costoni che discendono dal monte Altissi-

mo di Nago proteggevano la prima linea italiana e tenevano sotto tiro quella austro-ungarica. I medi calibri italiani erano invece più arretrati, lungo il crinale che dal monte Vignola prosegue verso ovest, sull'Altissimo di Nago e sul Varagna. La presenza di crateri di granate di medio calibro intorno all'osservatorio testimonia che strutture come questa erano sottoposte a pesanti bombardamenti dal nemico: la loro distruzione permetteva di "accecare" le artiglierie avversarie e di ridurre la precisione del tiro.





Corno della Paura

Altissimo di Nago

Varagna

Dosso Remit

Dosso Casina

Dosso Alto

Muga Zurez



*Panorama dalla cima del Nagià Grom.
In rosso la prima linea italiana, in azzurro
quella austro-ungarica dopo il 1916
[Foto Tiziano Bertè]*

*Cannone italiano da 149 A sul monte
Altissimo [Archivio fotografico Museo
della Guerra, MGR 143/9]*





L'EVACUAZIONE DEI PAESI E I PROFUGHI

Dal maggio del 1915, allo scoppio della guerra con l'Italia le aree limitrofe al confine vennero evacuate e la popolazione civile allontanata. La stessa sorte toccò anche ai paesi della Val di Gresta, Mori e Rovereto.

Dai centri abitati attraversati dalle linee austro-ungariche dovettero partire più di 70.000 persone: un parte di loro trovò ospitalità nelle campagne della Boemia e della Moravia; altre decine di migliaia vennero concentrate in grandi campi, come quelli di Mitterndorf e Braunau am Inn, vere e proprie "città di legno" che arrivano a contenere 20 mila sfollati. Nelle baracche la miseria, l'indigenza, la mortalità raggiunsero proporzioni enormi e si instaurarono per la prima volta forme di militarizzazione della vita civile.

Altri 30.000 trentini, abitanti nei paesi occupati dall'esercito italiano, tra il 1915 ed il 1916 vennero evacuati verso sud in diverse località della penisola.

I centri evacuati vennero occupati dai militari e subirono intensi bombardamenti da parte delle artiglierie che li danneggiarono gravemente riducendoli spesso a cumuli di rovine.

Era da qualche giorno che i paesi si trovavano deserti di uomini quando nella notte del 27 maggio 1915 si sentì bussare fortemente alle porte ed era il segnale della partenza. Ancor quel giorno si doveva partire e portare con se anche le bestie. C'era ordine di prendersi da mangiare solo per cinque giorni e di non aver con se più di un pacchetto di cinque chili. Non è certo possibile descrivere la costernazione e la confusione di tutti a quell'improvvisa sciagura. La gente era quasi fuori di se e non sapeva quello che si faceva. Abbiamo trascinato in qualche modo la roba negli avvolti credendo che fosse sicura poi ci abbiamo preparato in qualche modo un po' di mangiare e poi col nostro fagotto sulle spalle come tanti pellegrini abbiamo abbandonato a malincuore la nostra casa e il nostro caro paesello natio dove abbiamo passato tanti belli anni felici per avviarci alla stazione di Rovereto [...] Alla fine fummo invagyonati come le bestie e siamo stati sul viaggio alcuni giorni, poi ci hanno scarmigliati un pochi in mezzo a gente tedesca che non poteva intenderci neppure una parola. [...] Finalmente dopo tre mesi ci riunirono tutti nel campo di Mitterndorf ci avevano preparato le baracche ma queste essendo poche e le persone tante ci avevano messo in quattro cinque famiglie a dormire in una piccola camera.

*Dalla memoria di Melania Moiola,
"Scritture di guerra" n. 5, Museo storico in Trento -
Museo Storico Italiano della Guerra, 1996*

Molina di Mori e le Seghe Prime, 1919
[Archivio fotografico Museo della Guerra, MGR 125/73]

Campo profughi di Braunau am Inn
[MGR 120/54]



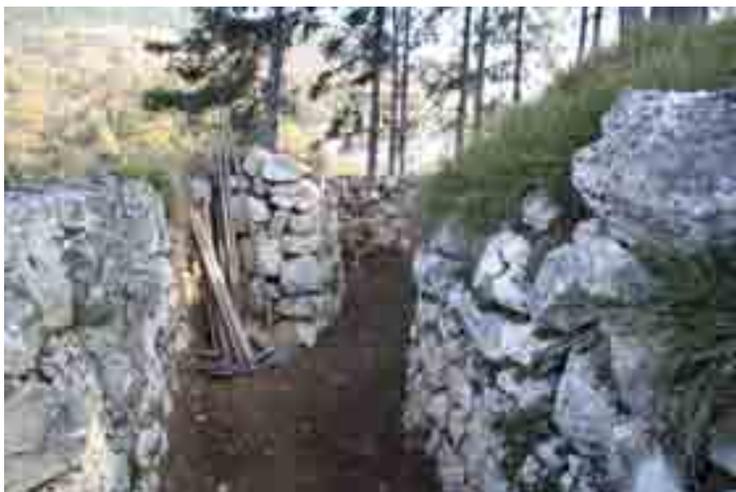
I LAVORI DI RECUPERO DEL GRUPPO ALPINI DI MORI

A partire dal 2001 il Gruppo Alpini di Mori si è dedicato al recupero di sentieri, mulattiere, trincee, camminamenti, postazioni e manufatti realizzati sul Nagià Grom dall'esercito austro-ungarico. In queste attività gli Alpini hanno trovato la collaborazione di diverse persone ed associazioni: gli amici di Manzano, Valle San Felice e Bressanone, la SAT di Mori, i ragazzi del Centro Diurno di Mori e delle Scuole Medie di Mori.

Fino ad oggi le ore di lavoro sono state oltre 12.000: sono stati ripuliti dalla vegetazione 3,5 km di sentieri, strade e mulattiere; sono stati ripristinati circa 3 km di trincee; caverne, depositi, cannoniere e manufatti sono stati liberati da detriti e da vegetazione. Grazie alla collaborazione del geom. Giorgio Togni stati realizzati rilievi topografici. È stato realizzato un sistema di segnaletica (bacheche e tabelle) con indicazioni di percorso e sono state posizionate strutture per la visita e la sosta.

Lavori eseguiti

- Più di 12.000 ore di lavoro
- sistemazione e pulizia di 3000 metri di trincee e camminamenti
- disboscati 2100 metri di sentieri e mulattiere e 1200 metri di strade
- ripuliti 7 manufatti e 5 caverne
- collocati su massicciata in sassi 3 tavoli con panche
- posizionate 7 bacheche lungo il percorso di visita
- posizionate 25 tabelle con indicazioni del percorso
- Manutenzione e pulizia dell'area due o tre volte all'anno



LA VALORIZZAZIONE



Oltre alle attività di recupero, notevole è l'impegno del Gruppo Alpini per la promozione di feste ed escursioni e per accogliere visitatori e scolaresche.

Nel corso delle loro attività, hanno visitato le trincee del Nagià Grom i ragazzi del Centro Diurno di Mori e della colonia estiva di Valle San Felice, i partecipanti di diverse edizioni della "Camminagrestana" e numerose comitive.

Le trincee hanno rappresentato anche lo scenario per spettacoli teatrali e concerti.

Grazie alla collaborazione con il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, che da anni propone alle scuole attività didattiche in campo storico, nell'autunno 2007 ha preso il via un'importante iniziativa di valorizzazione. Le classi sono invitate a dedicare un'intera giornata alla Grande Guerra in Trentino: al mattino i ragazzi effettua-

no un'escursione con un operatore didattico del Museo sul Nagià Grom dove hanno modo di vedere i resti dei manufatti realizzati dall'esercito austro-ungarico ma anche di riflettere sulle finalità del lavoro di recupero svolto in questi anni dagli alpini. Nel pomeriggio l'attività si sposta al Museo della Guerra dove gli studenti analizzano oggetti e fotografie, riflettono sulla trasformazione del territorio durante la guerra, sul sistema di organizzazione delle trincee e sull'esperienza dei soldati che in esse si trovarono a vivere.

Nell'anno scolastico 2008/09 le classi coinvolte in queste visite sono state più di 50 per un totale di un migliaio di studenti, provenienti da varie province d'Italia: Milano, Bergamo, Reggio Emilia, Ascoli Piceno, Mantova...

ITINERARI E CARTINE

Da Manzano

Le trincee del Nagià Grom, rese percorribili grazie al lavoro di ripristino e pulizia della Sezione ANA di Mori, vennero costruite ad anello sulla parte sommitale del monte. Percorrendole è facile rendersi conto della cura con cui vennero realizzate, seguendo scrupolosamente le norme regolamentari. Il loro andamento tortuoso doveva limitare gli effetti delle esplosioni; in molti tratti sono ancora visibili i punti di appoggio delle strutture di copertura e il gradino in pietra sul quale i soldati salivano per osservare e sparare.

Il percorso è semplice ed adatto a tutti, il dislivello è minimo ed il tempo di visita dell'intero campo trincerato è di circa 1 ora.

Attraverso un ripido ma breve sentiero nel bosco, si raggiunge la località "Busa delle anime" dove è possibile vedere i resti di una cisterna d'acqua che durante la guerra veniva alimentata attraverso tubazioni.

Nei pressi si scorge l'ingresso di uno dei numerosi depositi scavati in roccia presenti sul Nagià Grom, utilizzati per materiali, viveri e munizioni o come ricovero. L'ingresso di queste caverne era sempre protetto da una parete di cemento armato o da sistemi che impedivano che le schegge prodotte dallo scoppio di proiettili di artiglieria e gli effetti d'onda d'urto penetrassero all'interno.

Dalla cisterna il percorso prosegue in direzione nord-ovest dove è visibile un basamento con dei

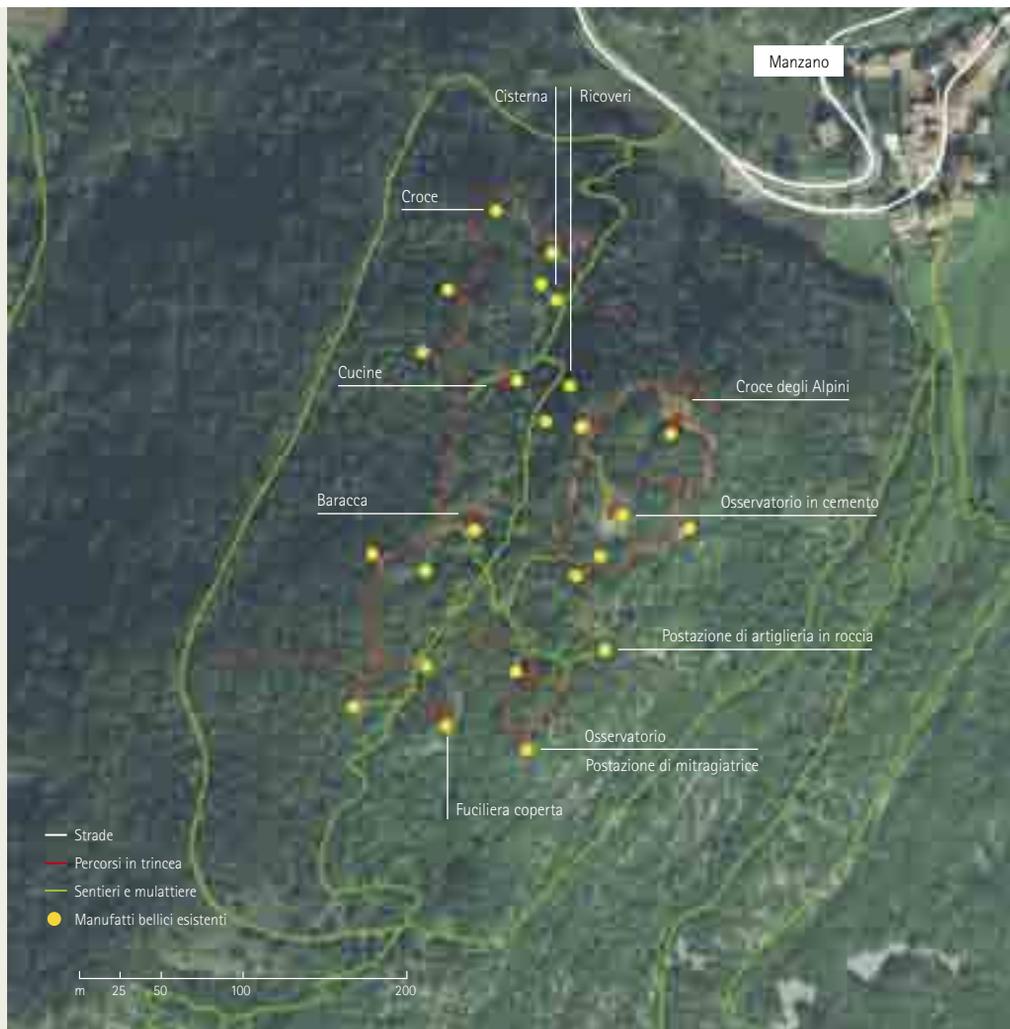
supporti in cemento, destinati ad ospitare i generatori dell'energia elettrica che veniva poi diramata nelle varie postazioni.

Proseguendo all'interno di una trincea, dopo poche decine di metri ci si imbatte in una croce (dono di Bruno Dorigatti, restaurata dalla Croce Nera Austriaca) con una targa che commemora i caduti dei due eserciti. Poco oltre, una seconda croce ricorda la morte di tre bambini di Manzano provocata dallo scoppio di residuati bellici.

La trincea prosegue sul versante occidentale in direzione sud; la vista si apre verso le pendici del monte Baldo e la parte settentrionale del Lago di Garda.

Dopo alcune decine di metri si raggiunge la zona delle cucine: il lavoro degli Alpini ha reso nuovamente visibili numerosi fuochi e i resti di un camino per anni nascosti dalla vegetazione e da cumuli di macerie. Come tutte le aree destinate a servizi, anche per realizzare le cucine l'esercito austro-ungarico aveva scelto un terrazzamento addossato alla roccia orientato verso nord; in tal modo l'area risultava invisibile agli osservatori italiani situati sul Monte Baldo e difficilissimo da colpire con le artiglierie. Foto aeree dell'epoca testimoniano che l'intera area era coperta da tettoie di legno. I lavori di disboscamento hanno messo in luce anche un manufatto di grandi dimensioni adiacente alle cucine.

Nelle vicinanze è possibile visitare due caverne particolarmente grandi, all'interno delle quali



probabilmente erano state realizzate delle baracche in legno, foderate con carta catramata, dotate di stufa e sistema di illuminazione e destinate all'alloggiamento dei soldati. Nei pressi dei ricoveri, lungo la strada che taglia in senso longitudinale il monte, sono visibili i resti di una fontana che garantiva il rifornimento idrico ad uomini ed animali.

Dopo aver visitato le cucine, si rientra in trincea e, superati alcuni gradini, si continua in direzione sud; lungo il percorso è possibile notare delle piazzole per artiglierie di piccolo o medio calibro,

a tiro curvo; al termine della trincea si raggiunge una fuciliera, all'interno della quale sono ancora parzialmente visibili il gradino di sparo e i basamenti della copertura.

Attraverso una rete di camminamenti ci si sposta sul versante orientale del caposaldo. A differenza delle trincee, i camminamenti sono strutture più semplici, prive di postazioni di sparo, in quanto non erano pensati per il combattimento ma servivano per gli spostamenti delle truppe. Attraverso un ripido ma breve percorso si raggiunge una fuciliera; a scopo didattico è stata ri-



costruita la copertura originaria testimoniata da foto dell'epoca. In quest'area è possibile vedere l'ingresso di diversi ricoveri e depositi.

Spostandosi verso est, attraverso un lungo camminamento si raggiunge un osservatorio posto su due livelli; quello inferiore è scavato in roccia e rinforzato in cemento e termina con una postazione probabilmente per mitragliatrice orientata in direzione sud-est. Rimanendo in superficie e



percorrendo il sentiero si raggiunge il livello superiore da dove la vista spazia dal Pasubio al monte Zugna, all'altipiano di Brentonico, con le cime del Vignola e dell'Altissimo e, in basso, la zona di Marco, Mori e Sano. Nella parte sommitale dell'osservatorio è ancora possibile osservare resti di muratura con tracce di intonaco.

Percorrendo le trincee che partono dall'osservatorio si raggiunge l'apertura di una cannoniera realizzata in roccia, orientata verso le pendici del monte Baldo, a sud, dove correvano le linee ita-

liane. All'ingresso è ancora riconoscibile parte di una targa in cemento con il nome "Lewandowski".

Il percorso prosegue quindi all'interno di una lunga e ben conservata trincea lungo il versante orientale in direzione nord; in alcuni tratti è ancora possibile vedere postazioni con feritoie e con malte rifinite ad arte.

Risalendo lungo un camminamento, si raggiunge una piccola sommità dalla quale si vede il paese di Manzano e dove la Sezione A.N.A. ha collocato una croce realizzata da Franco Bertolini con travi di ferro recuperate in valle. Testimonianze orali riferiscono che queste travi provenivano proprio dal Nagià Grom, prelevate al termine della guerra.

Attraverso un camminamento si raggiunge infine la parte sommitale del monte, dove ci sono i resti di un osservatorio d'artiglieria in cemento armato. Il panorama che si apre in questo punto è particolarmente suggestivo e spazia dal Pasubio all'Adamello, offrendo uno scorcio anche del Lago di Garda.

Oltre a resti di manufatti e baraccamenti, nei pressi sono visibili numerosi crateri, a testimonianza dei bombardamenti a cui l'area fu sottoposta.

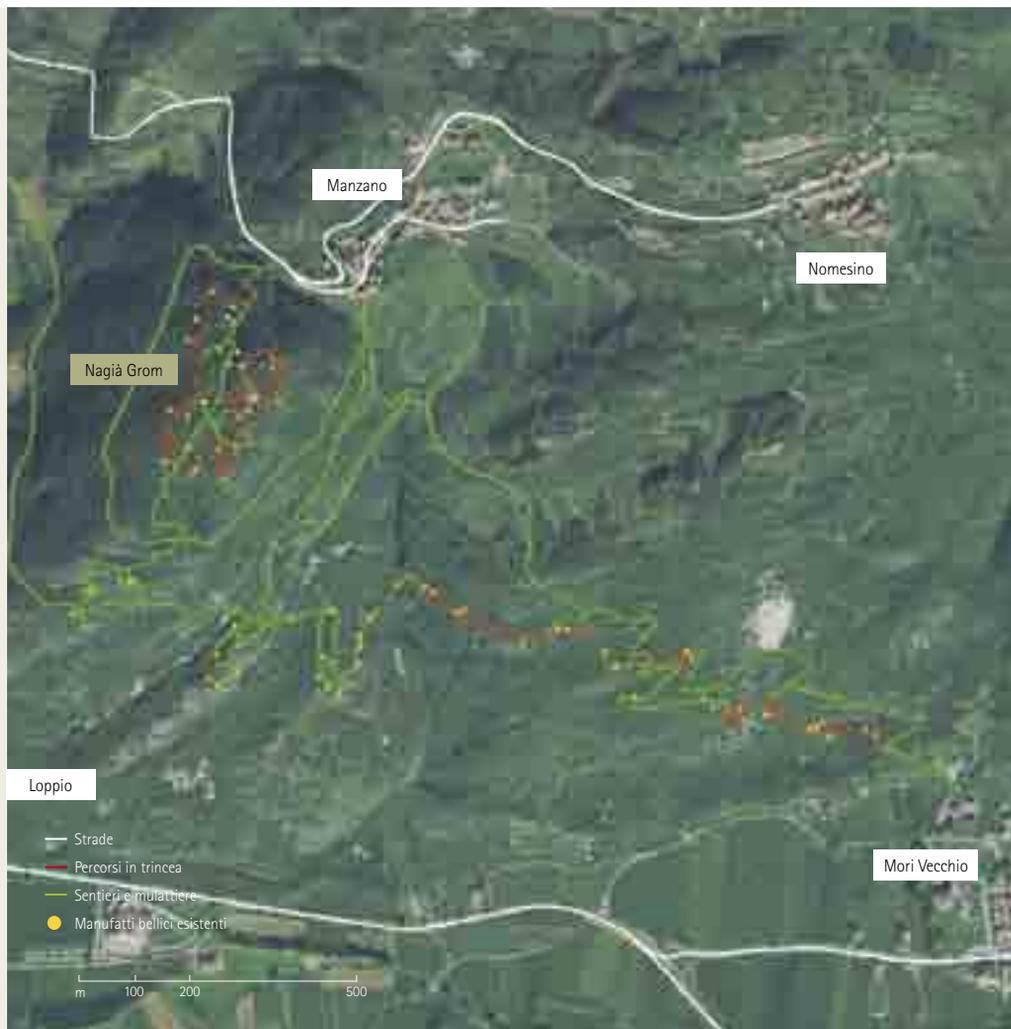
A questo punto, completato il percorso a 360°, si ritorna sulla strada principale che attraversa il Nagià Grom attraverso la quale è possibile tornare al punto di partenza.



Da San Felice

Il percorso comincia nei pressi della chiesa di Valle San Felice. Si percorre dapprima la strada che attraversa i campi e poi il sentiero che comincia all'ingresso del bosco. Una volta raggiunta la sommità ci si innesta sul percorso descritto precedentemente.

Il percorso è semplice, adatto a tutti e prevede un dislivello inferiore ai 200 metri. Il tempo di percorrenza e di visita del campo trincerato, dalla partenza al rientro a Valle San Felice, è di circa 3 ore. È possibile effettuare il rientro percorrendo la vecchia strada che collega Manzano e Valle San Felice.



Da Mori Vecchio

Il percorso comincia in località Forno a Mori Vecchio e per il primo tratto si sale parallelamente alla strada della Lasta.

Lungo la salita si percorre un lungo tratto di trincee scavate nella roccia ed è possibile vedere l'ingresso di ricoveri e postazioni per mitragliatrice per il controllo del fondovalle.

Raggiunta la località Val Piole ci si innesta sul percorso che parte da Valle San Felice.

La salita comporta un dislivello di 550 metri; la visita richiede circa 5 ore, compresa la salita e il rientro da Manzano a Mori Vecchio tramite il sentiero della Lasta. Si raccomanda la massima attenzione, in quanto il percorso è attrezzato con scale e presenta alcune difficoltà.

MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA



Inaugurato nel 1921, fu ideato per preservare la memoria della Grande Guerra. Espone armi, uniformi, fotografie, cimeli, manifesti, oggetti della vita di trincea, onorificenze, lettere e diari.

Tre nuove sale parlano del secolo che va da Napoleone alla Prima guerra mondiale (1800-1914).

Conserva una collezione di armi bianche e da fuoco dei secoli XV-XX e una sezione dedicata alla Seconda guerra mondiale.

È ospitato nel quattrocentesco Castello di Rovereto, esempio unico di rocca veneziana in Trentino.

Dai suoi spalti si ammira uno dei panorami più suggestivi di Rovereto e della Vallagarina.



**Museo Storico
Italiano della Guerra**
Rovereto

Museo Storico Italiano della Guerra – onlus

Via Castelbarco, 7 Rovereto

Tel. +39 0464 438100

Fax +39 0464 423410

www.museodellaguerra.it

www.trentinograndeguerra.it

Orari

gennaio – dicembre martedì – domenica 10.00 – 18.00

chiuso lunedì non festivi, 24, 25, 31 dicembre, 1 gennaio





Cassa Rurale
Mori-Val di Gresta

CAPOFILA DI TUTTE LE CASSE



1951